

→ **Caso Orlandi** La teste rivela: «Sentii la ragazza gridare, De Pedis mi disse di farmi i fatti miei»

→ **Quindici giorni** nella casa. «La portai io stessa al mare insieme a Renatino e a Sergio»

«Emanuela era a Torvajanica dove Marcinkus la incontrava»

Emanuela era tenuta segregata in una casa al mare a Torvajanica, la stessa dove la superestimone aveva detto di aver visto il suo cadavere gettato in una betoniera. Nella casa riceveva le visite di Marcinkus.

GIUSEPPE VITTORI

«Marcinkus venne a trovare la Orlandi nella casa di Torvajanica. Io sentii le urla di Emanuela ma De Pedis mi disse di farmi gli affari miei...». Sabrina Minardi torna ad accusare l'alto prelato, ex presidente dello Ior, e rivela anche un'altra delle prigioni dove la ragazza rapita il 23 giugno del 1983 nel centro di Roma venne tenuta segregata: una casa al mare, la stessa dove venne poi uccisa, chiusa in un sacco e gettata in una betoniera. Un racconto drammatico che conferma ancora una volta la tesi della donna secondo la quale Emanuela sarebbe stata sequestrata per ragioni sessuali. La Minardi ha raccontato tutto in una intervista a Rai News 24. «Io stessa insieme a De Pedis e Sergio portai la ragazza nella casa al mare. Doveva restare solo un giorno ma è rimasta 15 notti assistita da una zia di De Pedis, Adelaide». L'ex donna di De Pedis che nei giorni scorsi è stata nuovamente ascoltata dalla Procura dice anche di aver sentito la voce di tale Mario, l'uomo che chiamò a casa Orlandi. «L'ho riconosciuto - ha spiegato - : ha la mia età, era ricco di famiglia. Un grande amico di Renatino, sono certa della sua identità».

Non è la prima volta che la superestimone chiama in causa monsignor Marcinkus. Già nella prima deposizione la donna aveva raccontato di aver portato più volte alcune ragazze in un appartamento di via di Porta Angelica dove erano messe a disposizione del prelato. Ha poi raccontato di aver accompagnato lei stessa Emanuela ad un appuntamento in Vaticano e che proprio in quell'occasione, vedendo questa ragazza un po'su di giri, le aveva do-



Foto Ansa

Monsignor Paul Marcinkus, qui in un'immagine del '95. È morto nel 2006 a 84 anni

mandato il nome e lei, candidamente, aveva risposto Emanuela. Sabrina Minardi ha mantenuto per anni questo segreto. Perché così le aveva detto di fare il suo uomo Renatino De Pedis («Se dimentichi quello che hai visto non ti succederà nulla»), sia per le minacce di incolumità alla figlia. Per trent'anni ha tenuto nascosto di sapere dove era segregata la ragazza. E anche quella frase pronunciata da Renatino che due anni fa ha troncato ogni speranza della famiglia: «Vedi quei due sacchi neri? Dentro c'è Emanuela».

La Procura le crede? Sembra proprio di sì. Soprattutto adesso che alcune incongruenze, date confuse, fatti che non riusciva a collocare bene nel tempo, sono scomparsi. Sabrina Minardi ha riconosciuto il fantomatico Mario e il riconoscimento ha avuto un riscontro. I magistrati sono riusciti ad ricostruire l'identità di tre sequestratori di Emanuela Orlandi. Uno di loro è il biondino che fece salire Emanuela nella Bmw grigia parcheggiata davanti al Senato. Un gregario della banda della Magliana, non un personaggio di primissimo piano, ma uno che conosceva bene Enrico De Pedis «Renatino», e i suoi segreti. Il suo curriculum racconta di rapine, estorsioni, ma mai di condanne per omicidi tant'è che ora è libero. Sarebbe questo l'identikit del telefonista che spiegò di chiamarsi Mario e che chiamò a casa di Emanuela Orlandi il 28 giugno del 1983, sei giorni dopo la scomparsa della figlia quindicenne del postino personale di papa Wojtyla, commesso della segreteria vaticana. ♦

L'OPINIONE DI ROSARIO PRIORE

Il ricatto

«Un prestito della "Magliana" per la causa di Solidarnosc». Per il magistrato è il movente più plausibile dietro la vicenda Orlandi.

5 domande a

Federica Sciarelli

«Siamo stati i primi a parlarne Adesso abbiamo una buona traccia»

Lunedì fuochi artificiali?

«Una puntata scoppiettante»

Soddisfatti?

«Siamo stati i primi a parlarne, a tirar fuori tutto, i primi a far sentire la telefonata in televisione. Ora finalmente c'è qualcosa di materiale. Una pista concreta, un avviso di garanzia, un uomo in carne e ossa. Beh, certo, soddisfazione c'è. Gran parte delle inchieste finisce con una archiviazione, questa volta invece no».

Che idea si è fatta?

«Ci sono strane coincidenze, in una storia con molti elementi. La scomparsa di una cittadina vaticana, in un periodo in cui la banda della Magliana controllava tutto il territorio di Roma. E poi Guido Calvi, Marcinkus, Pippo Calò, il cassiere della mafia, il riciclaggio di denaro, un prestito non restituito per finanziare Solidarnosc. Infine la testimonianza, e il riconoscimento della voce del telefonista».

Perché in Italia tanti gialli irrisolti?

«In genere perché le indagini sono fatte male».

Depistaggi?

«Talvolta. Però i depistaggi ci sono anche su altre storie, non soltanto quelle importanti, e possono avvenire per i motivi più diversi. La Banda della Magliana è stata tirata in ballo su tante cose, dai rapporti con la mafia al caso Moro, magari nessuno aveva chiesto loro di Emanuela Orlandi... » **A.Q.**